NEL 19. OTTOBRE 1871 FESTEGGIANDOSI IL GIORNO NATALIZIO DI G. B…

Giovanni Marradi

Nel XXIX ottobre MDCCCLXXI

FESTEGGIANDOSI IL GIORNO NATALIZIO

di

G. B. NICCOLINI

AI BAGNI DI S. GIULIANO

„ O Italia, a cuor ti stia
„ Fare ai passati onor . . . .

Non più garrir di servi e di tiranni;
Più dall'Isonzo al favoloso Alfeo
Cimbro destriero il suol non ci calpesta.
Sveglossi la romana aquila, i vanni
A volo alto spiegando; e sul Tarpeo
Lieta e vittoriosa oggi s'arresta
E mentre Italia a festa
S'adorna il crin, di gloriosa fronda
Le tombe vostre, o eccelse alme, circonda.

Oh viva oh viva, esercito gentile
D'ingegni prodi intemerati alteri,
C'a noi 'l sentier di libertà schiudeste!
Viva, immortali, c'all'età servile
Sensi tuonando disdegnosi e fieri,
Odio funesto a tirannie cresceste!
L'ire per voi rideste,
I vostri accesi cantici drizzaro
Ne' pallidi ladron l'italo acciaro

Or c'al freddo Orïon Febo tornando
Ne riconduce il fausto dì che dato
Da un Dio Tu fosti a quest'antica madre,
O Vate nostro, Tu che il lutto infando,
Ove secoli molti ira di fato
E da' chierci e dei re l'opera ladre
L'avvolsero, con adre
Per filïale amor guance gemesti,
E de' figli i non degni ozi scotesti;

A Te d'armoniosi inni e di laude
A Te d'universal grido festante
Memore il patrio borgo oggi risuona
Quale in cor ano maschia virtude applaude
Te saluta ammirando, e a Te di Dante
Pur concede e d'Alfier l'alta corona;
Te da la val d'Olona
All'onda che a Pachino ultima frange
Vate guerrier Te ognuno invoca e piange.

Chè se disdetto a' rei giorni codardi
Contr' a' nostri oppressor ti fu col brando
Pugnar in campo la cruenta guerra,
Sì com'Eschilo un dì correa fra' dardi
De' capigliati Medi infuriando,
Per che più chiara in Gela urna lo serra;
Tu dell' ausonia terra
Fosti col verso vindice campione,
E la scena ti fu splendido agone.

Nè di pugnal Melpomene severa,
Ma parve armarsi, allor che Te spirava,
E di lancia e di maglia e di lorica.
E qual de' Bardi l'armonia guerriera
Dall'atre selve celtiche incuorava
Disio di pugne a la progenie antica
De' Galli, la nimica
Possa a schiacciar così infiammasti, o Vate,
Le avvezze a servitù menti assonnate.

Tremàr di tirannia gl'infami drudi
E dipinti d'insolito spavento
All'aspro assalto vacillàr sul trono.
Oh generoso! a' tempi orridi, ignudi
D'ogni rara virtù, qual fu ardimento
C'al tuo s'adegui? e qual fia d'arpa suono
Degno or di Te? quai sono
Laureti c'a dar bastano, o Grande,
A la tua gloriosa urna ghirlande?

Ma di ghirlande e sculti marmi e gloria
A Te certo non cal, nè ascolti forse
I canti c'a Te sacra italo affetto
Pur se intera non ebbesi vittoria
Morte dell'esser tuo, se non ti porse
Lete l'oblio di quel disir che il petto
T'accese e l'intelletto,
Oggi fra noi contenta ombra t'aggira.
Paghi son ben tuoi voti ardenti! Mira!

Mira! e d'Arnaldo tuo lo sdegno austero
Al fin si plachi! All'are sue rendemmo
E al suo vasto San Pier l'alto Levita.
A noi le cure del terrestre impero,
A noi Roma, che al giogo empio togliemmo,
Forte tornar di rigogliosa vita.
Ahi, se la via smarrita
Or non riprenda la romulea prole,
Vergognerem che pur la scaldi il sole!

GIOVANNI MARRADI
alunno del R. Liceo Niccolini
in Livorno.